

Il neo-corporativismo di Davigo e Laganà

di ARTURO DIACONALE

Nella sua prima intervista dopo l'elezione nel Consiglio di Amministrazione della Rai, Riccardo Laganà ha tenuto a sottolineare la differenza esistente tra la sua nomina dovuta all'investitura avuta dai dipendenti del servizio pubblico radiotelevisivo e quella degli altri consiglieri nominati dai partiti. Come a voler affermare che la propria legittimazione, frutto della vittoria nelle elezioni interne alla Rai, va considerata oggettivamente più forte di quella degli altri consiglieri designati dalle forze politiche presenti in Parlamento e dai prossimi altri due componenti del Cda che saranno nominati direttamente dal Governo.

La posizione di Laganà non deriva dall'esultanza per aver battuto con quasi duemila voti i candidati dei una volta fortissimi sindacati interni. E non dipende neppure dalla legittima ingenuità di un tecnico di base proiettato per la prima volta al vertice della più grande azienda di comunicazione e di cultura del Paese. È la spia di una convinzione largamente diffusa nella società italiana secondo cui è molto più legittimante agli occhi del Paese essere stato eletto in una carica pubblica da una categoria o dal numero ridotto dei dipendenti di una azienda piuttosto...

Continua a pagina 2



Casaleggio: la repubblica Rousseau

Il guru del Movimento Cinque Stelle propone l'abolizione della democrazia parlamentare e la sua sostituzione con un sistema a partito unico grillino



La svolta epocale dei seggiolini

di CLAUDIO ROMITI

Luigi Di Maio, nell'immediatezza della valanga di voti ottenuti il 4 marzo dal Movimento 5 Stelle, promise l'avvio di tutte quelle epocali riforme che gli italiani aspetterebbero da trent'anni.

Non so se tra queste c'è la legge annunciata da Danilo Toninelli, ma da come lo stesso ministro dei Trasporti ha presentato il suo fantascientifico e rigorosamente obbligatorio seggiolino con dispositivo antiabbandono direi proprio di sì. Egli ha

infatti definito questa ennesima patasca legislativa pentastellata, che a suo dire diventerà effettiva già in autunno, "una norma fondamentale". A tal proposito, statistiche alla mano, negli ultimi 10 anni si sono verificati 8 casi mortali dovuti all'abbandono fortuito di bambini nelle auto. Casi ovviamente molto dolorosi, ma la cui estrema sporadicità sembrerebbe sconsigliare un intervento così drastico nei riguardi del nostro enorme parco auto in circolazione, con tanto di modifica del Codice della strada.

Tuttavia, per indorare la pillola amara dell'ennesimo esborso richiesto al Pantalone che usa le quattro ruote, Toninelli ha promesso di impegnarsi per ottenere una detrazione fiscale fino a 200 euro. Nel frattempo, riprendendo un famoso motto di Napoleone, l'armata di questo abbastanza ridicolo provvedimento sta per partire, e l'intendenza della medesima detrazione forse, e chissà quando, seguirà.

Dunque, eccoci di nuovo di fronte alla montagna di edificanti propositi elettorali che partorisce un microscopico topolino, spacciato come una misura destinata a cambiare le sorti di questo disgraziato Paese, che con i grillini al comando diventeranno

sempre più magnifiche e progressive.

In sostanza, analizzando con maggior attenzione la questione, essa si inquadra perfettamente nel positivismo da burletta che sostiene il pensiero debole degli onesti a 5 Stelle. Ossia la presunzione, a mio avviso del tutto campata per aria, di modificare radicalmente la società attraverso una norma parlamentare. Da qui ne deriva il profluvio di proibizioni, divieti, obblighi e provvedimenti punitivi che sta caratterizzando l'iniziativa politica del M5S al governo. Come nel caso ridicolo, ma assolutamente significativo, del seggiolino antiabbandono, l'idea di utilizzare in senso coercitivo la legge su qualunque aspetto



dell'esistenza che cada sotto la percezione di codesti unti del signore appare piuttosto inquietante.

Continua a pagina 2

La Consulta mina la politica anti-immigrati

di DIMITRI BUFFA

"È incostituzionale il requisito della residenza quinquennale sul territorio regionale o decennale sul territorio nazionale richiesto ai soli cittadini extra-comunitari al fine di accedere al contributo per il pagamento del canone di locazione concesso agli indigenti, il cosiddetto bonus affitti".

La strategia anti-immigrazione del ministro dell'Interno Matteo Salvini, e la politica regionale all'insegna dello slogan "prima gli italiani" del governa-

tore Luca Zaia in Veneto, si sono scontrate contro un ostacolo invalicabile, cioè la sentenza 166 della Corte costituzionale. Depositata lo scorso fine settimana - relatrice Marta Cartabia - la Consulta ha

infatti ritenuto irragionevole che la "lunga residenza" prevista dall'articolo 11, comma 13, del decreto legge n. 112 del 2008 (convertito nella legge n. 133/2008) sia alla base di una normativa nazionale o regionale sull'aiuto ai poveri per la casa. Perché contrasta con il principio di ragionevolezza e non discriminazione sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

Pochi giorni prima - in tutto altro contesto, quello della tanto conclamata "certezza della pena" - la stessa Consulta...

Continua a pagina 2



Cassa depositi e prestiti e il potere che non abbiamo

di CRISTOFARO SOLA

La partita della Cassa depositi e prestiti si è risolta. Sarà Fabrizio Palermo il nuovo amministratore delegato. I Cinque Stelle cantano vittoria perché pensano che il manager scelto possa interpretare al meglio la linea "aperturista" che i post-grillini vorrebbero imprimere alla cassaforte dei risparmi postali degli italiani. Palermo, che ha una solida esperienza professionale maturata negli anni trascorsi in Morgan Stanley da analista finanziario, è

però anche un "tagliatore di teste" essendo stato per sette anni alla McKinsey & Company, società internazionale di consulenza manageriale, a occuparsi di ristrutturazioni aziendali prima di approdare alla Cdp di cui è stato finora Chief Financial Officer (cfo), dopo essere passato per alcuni incarichi rilevanti in Fincantieri.

Se Luigi Di Maio e soci pensano di aver

trovato il perfetto "sissignore" pronto a dispensare denari a loro richiesta per foraggiare le iniziative più sbalate andranno incontro a una spiacevole sorpresa. Come si dice, i politici passano, i burocrati, e i manager, restano.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il neo-corporativismo di Davigo e Laganà

...che dalle forze politiche presenti in Parlamento e da quelle unite in una coalizione di governo.

Da questo punto di vista Laganà è l'equivalente di Pier Camillo Davigo, eletto con larga messe di voti dai magistrati al Consiglio Superiore della Magistratura e posto dai media e dai social network in una condizione di maggiore considerazione e privilegio rispetto agli altri membri del Csm di nomina parlamentare.

Qualcuno pensa che il fenomeno dipenda dalla tendenza alla supremazia della democrazia diretta rispetto a quella rappresentativa. Non è forse vero che in nome della democrazia diretta i vertici del Movimento Cinque Stelle hanno prima selezionato cinque candidati tra i tanti concorrenti al Cda della Rai e poi hanno fatto eleggere i loro due prescelti dai militanti grillini iscritti alla piattaforma Rousseau spacciando questa forma di semplice lottizzazione in una grande espressione di volontà popolare?

In realtà, a parte la lottizzazione mascherata del M5S, la contrapposizione non è tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa. È, più semplicemente, tra neo-corporativismo e sistema liberale della rappresentanza popolare. Quel neo-corporativismo che consente a Davigo e a Laganà di considerare molto più legittimanti i due-tremila voti ottenuti dalla propria categoria o dai colleghi dipendenti della propria azienda rispetto ai milioni di voti che consentono alle forze politiche di essere presenti in Parlamento e di dare un governo al Paese. Davigo e Laganà, ovviamente, sono l'espressione del loro tempo. Ma questo tempo è stato preparato e viene perpetuato dall'insipienza di troppi partiti sprovvisti di autentica vocazione democratica!

ARTURO DIACONALE

La svolta epocale dei seggiolini

...In quest'ottica, sembra prevalere una preoccupante inclinazione a voler organizzare dall'alto e in modo molto rigido la vita dei cittadini, dai grandi problemi del lavoro sino ad aspetti che andrebbero invece lasciati al senso di responsabilità dei singoli. Da questo punto di vista siamo lontani mille miglia dai più elementari principi del liberalismo. Principi i quali, ovviamente, risultano assolutamente sconosciuti a un movimento che fa delle prescrizioni imperative e degli inasprimenti sanzionatori il suo fondamentale paradigma politico.

CLAUDIO ROMITI

La Consulta mina la politica anti-immigrati

...aveva sancito come incostituzionale quelle modifiche della Legge Gozzini che escludevano dal medesimo tipo di percorso riabilitativo e di "premiabilità" per i detenuti che si sono comportati bene nella rieducazione carceraria, i condannati per reati anche odiosi come il sequestro di persona per eversione e terrorismo persino conclusosi con la morte dell'ostaggio. È una guerra sotterranea e preventiva che rischia di relegare le parole feroci dei vari Matteo Salvini, Danilo Toninelli, Luigi Di Maio e Alfonso Bonafede nel limbo del "vorrei ma non posso". Depotenziandone anche la valenza propagandistica presso l'opinione pubblica, che prima o poi prenderà atto che la Costituzione è quella e non la cambiano i governi, ancorché sostenuti da un consenso popolare enorme, magari acquisito anche con l'inganno e con le campagne manipolatorie dell'opinione pubblica.

Certo, i problemi come l'ordine pubblico e la gestione dei flussi migratori epocali rimangono e non vanno di certo risolti con il buonismo para boldriniano. Ma anche una politica fatta di ossessive dirette Facebook, condita con dichiarazioni roboanti su modeste operazioni antidroga di polizia giudiziaria o con prese di posizione di repertorio ogni qual volta vengono arrestati borseggiatori Rom o sequestrate merci contraffatte ai "vu cumprà" - magari sulle spiagge - rischia nel tempo di sortire quell'effetto di straniamento e di venuta a noia ben sintetizzato dalla figura del marziano di Ennio Flaiano. Quello cui la gente romana, dopo un primo momento di entusiasmo, si rivolgeva dicendogli: "A marzià, facce ride". La politica del fare è cosa ben diversa. Almeno per ora.

DIMITRI BUFFA

Cassa depositi e prestiti e il potere che non abbiamo

...Palermo è giovane ed è altamente improbabile che voglia bruciarsi una promettente carriera per stare dietro ai desiderata di qualcuno che vorrebbe disperdere il risparmio privato in un interventismo finanziario senza capo né coda. Temere dunque che da domani alla Cdp ci sarà la rivoluzione non ha senso. Anche perché il ministro dell'Economia Giovanni Tria riuscirà ugualmente a marcare stretto il nuovo Cda della Cassa depositi e prestiti, nonostante le cro-

nache lo indichino come il grande sconfitto del primo giro di nomine. Il ministro aveva sponsorizzato, pensando che potesse essere un suo uomo, Dario Scandapico, già vicepresidente della Banca europea per gli investimenti (Bei) e figura molto vicina al governatore della Bce Mario Draghi.

A ristoro della sconfitta subita Tria ha comunque ottenuto la nomina a direttore generale del Tesoro di Alessandro Rivera, proveniente dalla direzione sistema bancario e finanziario - affari legali del Mef e la conferma di Daniele Franco nel ruolo di Ragioniere generale dello Stato. Ma il vulnus che la disputa sui nomi da scegliere per occupare le posizioni strategiche controllate dalla mano pubblica ha posto in palpabile evidenza è un altro. È il braccio di ferro che si è determinato tra i vertici dei partiti che sostengono il Governo e il ministro dell'Economia che, da quando è stato varato l'Esecutivo, agisce da centro di potere indipendente dal contesto di Governo, nel quale pur tuttavia è inserito. Bisognava attendere che vincessero le elezioni i populistici per svelare una cruda realtà che il centrosinistra aveva nascosto: gli Esecutivi non hanno il pieno controllo dell'azione di governo. Esiste un "terzo" che interviene a condizionare le scelte politiche di chi ha vinto le elezioni. Tale entità attualmente si materializza nella persona del ministro dell'Economia. La fonte che legittima il suo potere è extra-parlamentare. Ed extra-nazionale. I suoi dante causa sono a Bruxelles e Francoforte, nel palazzo della Banca centrale europea. Ora, non si tratta di fare del populismo a buon mercato, ma di sollevare una questione di principio e di metodo. Non è uno schema compatibile con un'architettura istituzionale democratica quello in cui si registra una sorta di sovranità limitata degli eletti del popolo a beneficio di un'autorità di rilievo governativo che agisce sulla base delle istruzioni impartite da soggetti non sottoponibili al vaglio della volontà popolare. Quello del ministro dell'Economia è un potere trasparente, nel senso che non è visibile a occhio nudo. Se la politica non fosse ridotta all'ipocrisia dovrebbe avere l'onestà di spiegare agli italiani che un governo che ha la fiducia del Parlamento non ha tutti i poteri che gli spetterebbero.

Si dovrebbe avere il coraggio di andare dagli elettori e dire loro: modificheremo l'articolo 95 della Costituzione per adeguarlo alla realtà. In fondo basta poco, un'aggiunta in coda al testo che recita: "Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri". Basterebbe chiosare: "...tranne quella del ministro dell'Economia il cui potere, esercitato esclusivamente

d'intesa con il presidente della Repubblica, discende dalla Commissione europea, dal Governatore della Banca centrale europea e dal vertice del Fondo monetario internazionale dai quali il ministro prende ordini". Ma è ciò che vogliono gli italiani? Essi, per quanto a volte appaiano umorali e inclini a innamorarsi dei pifferai sbagliati, hanno introiettato nella coscienza collettiva profonda il senso e lo spirito della democrazia.

Ciò che stride nella vicenda delle nomine non è che il ministro Giovanni Tria abbia avuto la peggio o la meglio ma il fatto che i rappresentanti delle forze di maggioranza abbiano dovuto contrattare la scelta del manager con il convitato di pietra chiamato a rappresentare un interesse "terzo". Intendiamoci, non che il dialogo su scelte decisive non sia importante ed è giusto che il titolare dell'Economia dica la sua, soprattutto quando invoca la sostenibilità delle scelte alla luce dei saldi di finanza pubblica. Ma passare dal confronto paritario alla secessione dalle meccaniche costitutive della democrazia è altra cosa che il nostro Paese non può consentirsi se non al prezzo, altissimo, di bilanciarlo con una contropartita di natura populista. Se siamo alle prese con un governo giallo-blu è principalmente perché da Mario Monti in poi ci siamo trovati al vertice, nella casella di ministro dell'Economia, qualcuno che si è presentato alla politica, e al Paese, dicendo: "mi manda Picone".

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,

le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassa fermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

06 39734375 - 337 745845



sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore

